

LA RASSEGNA A SETTEMBRE "MALAZÈ" VALORIZZA IL TERRITORIO ATTRAVERSO L'ENOGASTRONOMIA E LA CULTURA

Campi Flegrei: vino, cibo e archeologia

di Manuela Scherillo

Il "Malazè", la manifestazione giunta quest'anno alla sua settima edizione, nata con l'obiettivo di rivalutare il territorio flegreo attraverso l'enogastronomia e non solo, ha anticipato alcune novità in merito a quello che sarà il suo programma di settembre, attraverso un' "anticipazione", una tappa zero, dell'iniziativa, ospitata dalla "Villa Taurinus" di Monteruscello. Partirà dal prossimo 8 settembre il tour "archeoenogastronomico" che si prolungherà fino al 18 dello stesso mese, percorrendo i luoghi più significativi del territorio flegreo. Cantine, aziende, ristoranti ed associazioni culturali si riuniranno ancora una volta per rendere giustizia ad un'area troppo spesso maltrattata e sottovalutata.

Le novità, appena accennate durante l'evento di presentazione, per non "rovinare la sorpresa", riguarderanno la presenza di pacchetti turistici targati "Malazè" e di spettacoli teatrali nei monumenti ed alla Darsena. Previsto inoltre lo spostamento del "Ciclo Wine Tour" a Quarto, come contributo del "Malazè" al contrasto della creazione di una discarica nella cava del Castagnaro. Ritournerà, poi, "Pagine da Gustare", il progetto che collega l'arte culinaria e vinicola alla cultura, come spiega lo stesso fondatore della rassegna, Rosario Mattered: «Il programma di quest'anno rimarca il rinforzato format di vino, cibo e archeologia: non c'è un evento che si svolge che non mostri



L'organizzatore di "Malazè", Rosario Mattered con il giornalista Rai, Gianni Milano

il connubio tra questi tre fattori. La cosa che tengo a precisare di quest'anno è l'apertura al mondo della cultura. Abbiamo già iniziato l'anno scorso con "Pagine da gustare", quest'anno ci sarà quasi un piccolo festival letterario legato all'enogastronomia dei Campi Flegrei. Per la prima volta il "Malazè" ospita dunque dei piccoli assaggi letterari e qualche assaggio teatrale. Apriamo con uno spettacolo di una compagnia giu' alla Darsena, luogo storico dei pescatori, del resto "Malazè" deriva proprio dalla Darsena di Pozzuoli, e chiuderemo con un altro luogo storico, il lago d'Averno, attraverso un'altra rappresentazione teatrale, sempre legata al mondo del vino e del cibo.

A raccontare lo spirito dell'iniziativa, insieme a Mattered, ci sono stati

il giornalista e conduttore Rai, Gianni Milano, la giornalista Manuela Piancastelli e l'archeologo e scrittore Flavio Castaldo. Anticipando la presentazione ufficiale del suo libro, "Archeologia dei vini in Campania", Castaldo ha raccontato anche il suo incontro con l'ideatore e curatore della rassegna: «Il mio libro è una ricerca di ambito storico ed archeologico su tutte quelle che sono le evidenze, le fonti, riguardanti il vino in Campania. In particolare la ricerca si focalizza sul periodo che va dalla fondazione di Cuma fino all'età romana. L'obiettivo è quello di ricostruire tutte le fasi

Per la prima volta ci saranno piccoli assaggi letterari e teatrali. Si apre con uno spettacolo alla Darsena di Pozzuoli e si chiude al lago d'Averno con una rappresentazione legata alla buona tavola

sia della produzione che del consumo del vino, fino ad arrivare ad oggi. Io sono anche un produttore di vino, e l'incontro con Rosario Mattered è avvenuto perché lui è un appassionato di vini campani: l'ho conosciuto perché è venuto a visitare la mia cantina, un incontro puramente di piacere. Mi ha fatto una bella sorpresa ad invitarmi al "Malazè" quando ha saputo che avevo scritto un libro che parlava di vini».

A partecipare a questa tappa zero del "Malazè", aperta dal presidente della Camera di Commercio di Napoli, Maurizio Maddaloni, ci sono state ventuno cantine locali, otto ristoranti di Pozzuoli e Bacoli, cinque stand con cibi di strada, cinque aziende gastronomiche e due associazioni. Tra le cantine presenti c'è stata anche "Grotta del Sole", la cui esponente, Elena Di Gennaro Martusciello, essendo stata chiamata sul

palco dal giornalista Gianni Milano, ha versato qualche lacrima nel raccontare le difficoltà che un'azienda oggi prova nel restare in piedi all'interno di uno scenario territoriale e nazionale non facile. A sostegno delle sue parole è intervenuto ancora Milano, sollecitando il pubblico presente in sala ad una più attiva partecipazione alla politica: «Chi non si interessa di politica la subisce. La politica ha bisogno di numeri: fare



Prelibatezze per la degustazione

numeri significa avere consenso. È come una collina, quando arrivi alla vetta poi saranno loro a cercarti. Spero che tra vent'anni i nostri figli potranno dire che c'è stato qualcuno che non è sceso a compromessi, ed ha fatto in modo che tutto questo accada».

La chiave di riscatto e di rinascita del territorio andrebbe ricercata nella costituzione di una rete comune, secondo la Piancastelli, che durante il pomeriggio ha illustrato la sua esperienza di vent'anni fa, "Viaggio nel mito", anticipatrice dello spirito del "Malazè": «Mi emoziona molto parlare di "Viaggio nel mito" dopo circa vent'anni. Era un evento che

nacque su questa scia: l'idea era quella di far rinascere questa terra, in maniera tale da riuscire ad inorgogliare questa gente. Ebbi molti problemi dai sindaci, i quali non credevano in questo progetto. Riuscii a mettere in rete tutte le associazioni dei Campi Flegrei, che fecero da guida a tutti i monumenti. Sicuramente "Malazè" lega molto di più l'enogastronomia al territorio rispetto a quanto lo avessi fatto io, oggi il territorio è pieno di proposte interessanti. Io credo che sia possibile fare rete a costo zero, a pensarsi come unicum. "Malazè" è molto importante perché dà un'idea di come si possa fare questo: creare una rete».

SUOR ORSOLA BENINCASA UN ARCHIVIO MULTIMEDIALE DELLA MEMORIA GASTRONOMICA

I granai del Mediterraneo on-line

Dopo anni di progettazione e sperimentazione viene ufficialmente presentato e reso disponibile in rete il progetto "Granai della Memoria" promosso da Slow Food e dall'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Per presentarlo, si sono dati appuntamento oggi a Bologna i massimi rappresentanti della cultura gastronomica in Italia: Carlo Petrini, presidente di Slow Food, Piercarlo Grimaldi, rettore dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, Marino Niola, direttore del Centro Studi Sociali sulla Dieta Mediterranea dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Massimo Montanari, docente di Storia dell'Alimentazione all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e docente di Storia Medievale, all'Università di Bologna e Davide Porporato, docente di Antropologia Culturale all'Università del Piemonte Orientale. Si tratta un innovativo progetto

scientifico d'eccellenza il cui obiettivo è salvaguardare i beni culturali materiali e immateriali che forniscono una nuova, originale, critica dimensione interpretativa della gastronomia. Un percorso scientifico che pone al centro della sua area di studi i saperi orali e gestuali che contraddistinguono l'uomo. Questa indelebile linea di ricerca parte dal presupposto che la società del presente, che sta vivendo una difficile e oramai lunga crisi economica e di valori, debba costruire granai dove i saperi orali e gestuali, le tradizioni alimentari, le memorie gastronomiche e le storie di vita possano trovare riparo dalla temperie del presente che vive e si nutre dell'oblio collettivo. Le interviste raccolte nel corso di lunghe e approfondite ricerche riportano testimonianze di contadini, artigiani, anziani, imprenditori, partigiani o artisti e saranno disponibili in rete sul sito web www.granaidellamemoria.it.



Unico partner istituzionale del progetto per l'intera area del Mediterraneo, l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli ha avuto il compito di creare all'interno del portale de "I Granai della Memoria" un archivio in cui raccogliere le memorie del passato, ma anche le testimonianze

su come oggi è conosciuta e viene agita, nelle piccole azioni quotidiane, l'alimentazione mediterranea. Tale archivio è stato denominato "I Granai del Mediterraneo". «Granai spiega Marino Niola (nella foto), direttore del Centro Studi Sociali sulla Dieta Mediterranea dell'Università Suor Orsola Benincasa - perché, in sintonia con la filosofia che anima Slow Food e con il campo di ricerca dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, vogliamo impegnarci per conservare le tradizioni e le culture che ruotano intorno al cibo, così come si conserva il grano nei granai».

LA BRICIOLA AL GAMBRINUS INTERESSANTE CONVEGNO SULLA STRADA FERRATA

La Napoli-Portici, recupero di un prestigio

di Rosario Ruggiero

Lungo corso Garibaldi, non distante da Porta Nolana, resta tristemente, in forma di rudere solitario e fatiscente, tra chiosso transitivo di autoveicoli e distratto brulichio di gente indaffarata, l'antica stazione ferroviaria Bayard, monumento altissimo ed ignorato di un momento di sviluppo civile significativo per la nazione intera. Osservandola con consapevolezza e pur minima sensibilità non può non venire alla mente l'attenta cura con la quale tante altre città, più grandi o più piccole, vicine o lontane, sanno ed amano tutelare e valorizzare al meglio testimonianze di una storia anche meno significativa per estensione e profondità dei risultati. Per questo, magnificamente incorniciata dall'elegante salone della storico



Caffè Gambinus, ha avuto luogo, ultimamente, una tavola rotonda dal titolo "La strada ferrata Napoli-Portici", con l'intento di voler restituire alla città quell'antica stazione. Molteplici gli esiti prospettati: recupero di un chiaro segno di indiscutibi-

le prestigio civile di Napoli; la possibilità di ulteriore attrazione turistica; traino per lo sviluppo di attività lavorative possibili collaterali e collegate; evidente possibilità di miglioramento delle comunicazioni. Inaugurata il 3 ottobre 1839, la stazione Napoli-Portici, detta anche Bayard dal nome del suo progettista, e relativa tratta, fu poi estesa fino a Salerno. Prima d'Italia e tra le prime d'Europa, dopo solo due mesi poteva vantare già ben centotrentamila passeggeri trasportati. Ad organizzare la sensibile serata per il suo recupero, al Caffè Gambinus, la Provincia di Napoli e l'Associazione Informazione Giovani Europa, già promotrici di un convegno analogo nell'ormai lontano 2007 al quale intervennero tecnici e storici a puntualizzare il problema e proporre soluzioni. Ne scaturì anche un progetto

di ripristino, ancora oggi disponibili, firmato da Aldo Loris Rossi. Vi furono cospicui finanziamenti stanziati, poi delusi da purtroppo non rare difficoltà amministrative. Copiosa la partecipazione anche a quest'ultimo incontro nel quale si sono espressi il presidente del consiglio provinciale di Napoli Luigi Rispoli, l'assessore all'urbanistica della Regione Campania Marcello Tagliabata, gli studiosi Umberto Franzese ed Antonio Gamboni e gli architetti Mario De Cunzio ed Aldo Loris Rossi moderati dalla giornalista Fiorella Franchini. Sarà la volta buona? Ogni intelligenza sensibile se lo augura. Resta all'iniziativa il merito di gettare un po' di luce su quel rudere di corso Garibaldi su cui, anche nelle più assolate giornate, grava, così avvilente, la triste ombra del più immeritato abbandono.

IL LIBRO DEL CAMPIONE KARATEKA D'AMBROSIO

«La mia etica guerriera: lotto per onore e rispetto»

La passione per uno sport come via di saggezza e di salvezza per un giovane della periferia napoletana. È quanto accade e descrive, in un libro autobiografico, Domenico D'Ambrosio (nella foto), 28 anni, agente penitenziario, vincitore della coppa del mondo 2010 nell'affascinante disciplina del karate. Domenica, alle ore 19, nella palestra "Fight Club" di Frattamaggiore, in via Pasquale Russo 29, l'autore di "Kumitè, la vita di un karateka" incontrerà i lettori per raccontare le esperienze che lo hanno portato alla fulgida carriera di campione mondiale. L'invito è aperto a tutti e la manifestazione sarà trasmessa anche sul canale Telecapri sport nella trasmissione "Barrus" di Gennaro Muscarello. Al termine della presentazione è prevista un'esibizione di alcuni atleti esordienti della stessa palestra. «Ho voluto testimoniare, con la mia piccola esperienza personale, che davvero ogni uomo può considerarsi, al di là di ogni facile retorica, l'artefice del proprio destino» spiega D'Ambrosio che esorta i giovani a non impigrirsi e non arrendersi: «Prova te stesso e conoscerai chi sei!» afferma. Ma nonostante i successi sportivi, D'Ambrosio non si è mai montato la testa e si schermisce affermando: «Io sono un semplice atleta di arti marziali. Per combattere ho percorso migliaia di chilometri e attraversato paesi e città. Lotto per qualcosa che



vale molto di più delle coppe e delle medaglie: il rispetto e l'onore. Salgo sul ring per realizzare quello che sento autenticamente di essere, per affermare la mia più intima natura, mai per il prestigio, per le lodi, i trofei o peggio, per incassare le lusinghe ingannevoli del prossimo». Anche nei successi c'è sempre il rovescio della medaglia: «La fortuna che ho avuto nella mia carriera di atleta l'ho sempre ripagata con gli interessi - racconta D'Ambrosio - Dopo ogni sorriso ho saldato sempre il conto della mia felicità. Lo accetto, è la legge dell'equilibrio delle cose. Sono caduto è vero ma mi sono sempre rialzato. Perdere è un ottimo motivo per continuare a lottare. Il mio è un invito alla lotta quotidiana di natura spirituale. Un messaggio di amore e passione, un richiamo alla fede e alla fiducia nei propri mezzi, nei propri sogni, nei propri desideri, nei propri ideali, nelle proprie mani, nei propri occhi... Cercare nel profondo del cuore le ragioni del proprio essere al mondo, smascherare e vincere i mali che affliggono la propria anima, fondere se stessi in un blocco indissolubile di anima-corpo-spirito: questa è l'etica guerriera». Tra i suoi lettori, il maestro di karate e kick boxing, Michele Cabato, che definisce il romanzo di D'Ambrosio "breve ma intenso". «In poche pagine - dice Cabato - è stato capace di trasmettere valori e principi, pensieri e idee. Oggi queste cose rappresentano un talento raro e ritrovarlo in un giovane significa veramente che lo sport è scuola di vita e riesce a dare un'educazione, un lavoro, un avvenire e questo lo si evince dalla storia reale di questo atleta. Racconta la tenacia, la caparbietà, il carisma che lo hanno accompagnato in tutte le sue battaglie e cito una sua frase per rendere l'idea di chi è lo scrittore: "Ho scoperto il mondo combattendo. Ho capito la vita perdendo le mie battaglie. Sono diventato ricco avendo tante persone. Ho conservato i miei valori vincendo la più importante delle guerre, quella contro me stesso"».

roben